

Calzature: dopo un 2007 ottimista, il 2008 è segnato dall'incertezza

La consueta assemblea annuale dei calzaturieri, che si è svolta a giugno, è sempre l'occasione per tirare le somme e allo stesso tempo interrogarsi sul futuro.

Dai dati analizzati dal presidente dell'Ance **Vito Artioli** è emerso un segnale di ottimismo: ha parlato di un "2007 interlocutorio" con dati però positivi.

L'export infatti è passato dai 6,5 miliardi di euro del 2006 ai 6,9 del 2007 (+6,2%). Fra i principali mercati di sbocco tengono la Francia (+4,4% e la Germania +1% mentre gli Usa perdono in quantità quasi il 20%. Incrementi record dell'export in Russia (+25%).

Cresce però anche l'import. In Italia sono entrate nel 2007 ben 390 milioni di paia (+7,3%) comprese le reimportazioni di prodotti parzialmente lavorati all'estero.

I consumi interni, dopo un periodo di stagnazione, sono aumentati del 3,5% in quantità. Il saldo della bilancia commerciale rimane comunque in attivo e pari a 3,7 miliardi di euro (+12%).

Questa la situazione dell'anno precedente, mentre per quello in corso è ancora sotto il segno dell'incertezza.

Artioli ha concluso il suo intervento invitando il Governo a mantenere le promesse fatte in campagna elettorale sui seguenti punti: *detassazione degli straordinari, semplificazione burocratica, riduzione della pressione fiscale e sostegno nella lotta alla contraffazione, nel mantenimento dei dazi antidumping e nell'obbligatorietà del "made in..." per tutte le calzature che entrano in Europa.*

L'economista **Marco Fortis**, vicepresidente della Fondazione

Edison, dati alla mano, ha dimostrato che l'industria manifatturiera è tutt'altro che matura: produce ricchezza e pertanto va sostenuta. In particolare il calzaturiero, insieme agli altri settori moda, realizza export che è... l'unico attuale motore di crescita dell'Italia". **Massimo Mambretti**, direttore dell'Istituto per il Commercio Estero, ha assicurato la continua partecipazione dell'Ice alla quotidiana battaglia delle imprese italiane sui mercati tradizionali e su quelli emergenti.

Il vicepresidente di Confindustria **Andrea Moltrasio** ha osservato che gli obiettivi dei calzaturieri coincidono con quelli dell'associazione degli industriali.

Dunque sostegno all'impresa produttiva, visto che siamo in presenza di un boom dei beni manufatti, mentre sono in difficoltà i Paesi che hanno puntato prevalentemente su servizi e finanza.

Adolfo Urso, sottosegretario al ministero per lo Sviluppo Economico, ha detto di voler riprendere le azioni a favore dell'antidumping e del "made in...".

Dopo aver apprezzato la continuità mantenuta da Emma Bonino (definita il miglior ministro del governo Prodi) Urso ha anticipato che nei prossimi sei mesi, durante la presidenza francese all'Ue, il governo italiano si batterà per rinnovare i dazi antidumping che scadono a ottobre, per ottenere l'obbligatorietà del "made in..." e per incidere sui negoziati di Doha, perché la globalizzazione non si può ridurre alla semplice liberalizzazione commerciale, ma bisogna intervenire sull'ambiente, sull'energia, sulle politiche monetarie e sugli standard sociali.

Dunque mercati aperti ma con regole certe e leali per tutti. Soprattutto vanno rimossi gli ostacoli non tariffari.

Fiamp: regole uguali per tutti in fatto di libero mercato e ambiente

La **Fiamp**, Federazione italiana dell'Accessorio Moda e Persona, presieduta da **Rossano Soldini**, ha presentato i dati di mercato dei settori rappresentati.

Nel 2007 le esportazioni globali sono state di 21 miliardi di euro, con un saldo attivo di 11 miliardi.

La pelletteria è cresciuta del 14,6%; l'occhialeria dell'11,4%; le calzature del 6,2%; le pelli e il cuoio del 4,5% e la gioielleria del 4,1%.

Nonostante questi valori Soldini ha ricordato i numerosi punti sui quali ancora battersi: l'impegno per l'ambiente, la reciprocità con i mercati emergenti e già emersi, i controlli sulla salubrità dei prodotti (15 mesi fa il 22,7% delle calzature controllate presentava materiali con sostanze pericolosissime per la salute dei consumatori), la lotta alla contraffazione e, soprattutto, la battaglia ancora aperta sull'obbligatorietà del "made in..."